

FONTI E TESTI

Raccolta di Archeologia e Storia dell'arte

FONTI E TESTI

Raccolta di Archeologia e Storia dell'arte

Direttori

Caterina Furlan e Frederick Mario Fales,
Università di Udine

Comitato scientifico

Flavio Fergonzi, Scuola Normale Superiore di Pisa

Donata Levi, Università di Udine

Antonello Negri, Università Statale, Milano

Valentino Pace, Università di Udine

Simona Rinaldi, Università della Tuscia, Viterbo

Luigi Sperti, Università Ca' Foscari, Venezia

Rodolfo Pallucchini: storie, archivi, prospettive critiche / a cura di Claudio Lorenzini. - Udine :
Forum, 2019.

(Fonti e testi : raccolta di archeologia e storia dell'arte)

Atti del seminario di studi tenuto a Udine, 23 ottobre 2018 e del convegno tenuto a Udine, 12-13
marzo 2019

ISBN 978-88-3283-142-9

1. Pallucchini, Rodolfo

I. Lorenzini, Claudio

709.2 (WebDewey 2019) – ARTI. PERSONE

Scheda catalografica a cura del Sistema bibliotecario dell'Università degli studi di Udine

Rodolfo Pallucchini: storie, archivi, prospettive critiche

a cura di
Claudio Lorenzini

Atti del seminario di studi 'Sugli archivi degli storici dell'arte. Questioni di metodo, esperienze a confronto' (Udine, 23 ottobre 2018) e del convegno di studi 'Rodolfo Pallucchini (1908-1989). Storie, archivi, prospettive critiche' (Udine, 12-13 marzo 2019).

La presente pubblicazione è stata realizzata con il contributo di



DIPARTIMENTO
DI STUDI UMANISTICI
E DEL PATRIMONIO
CULTURALE

in collaborazione con



ISTITUTO DI
STORIA DELL'ARTE
Fondazione
GIORGIO CINI

In copertina

Rodolfo Pallucchini accanto a un'opera di Henry Moore alla Biennale di Venezia del 1948, particolare, Venezia, Fondazione Giorgio Cini.

Stampa

Press Up srl, Ladispoli (Rm)

© **FORUM** 2019

Editrice Universitaria Udinese

FARE srl con unico socio

Società soggetta a direzione e coordinamento
dell'Università degli Studi di Udine

Via Palladio, 8 – 33100 Udine

Tel. 0432 26001 / Fax 0432 296756

www.forumeditrice.it

ISBN 978-88-3283-142-9

INDICE

<i>Donata Levi e Claudio Lorenzini</i> Per introdurre	pag. 9
<i>Teresa Pallucchini</i> Un ricordo	» 13
Storie e prospettive critiche	
<i>Donata Levi</i> Le storie, le carte, la critica, con una nota sulle 'postille' di Rodolfo Pallucchini	» 19
<i>Giuliana Tomasella</i> Da maestro ad allievo. Note sull'epistolario Fiocco-Pallucchini	» 31
<i>Marsel Grosso</i> Coletti e Pallucchini: uno scambio epistolare sul manierismo veneto e Tintoretto (1933-1945)	» 47
<i>Laura Iamurri</i> «Colleghi nell'università e nella lotta per l'arte moderna»: note sulla corrispondenza tra Rodolfo Pallucchini e Lionello Venturi	» 67
<i>Claudio Gamba</i> «Reciproca intesa e piena coincidenza di vedute e di interessi»: Giulio Carlo Argan e Rodolfo Pallucchini, gli inizi di un lungo dialogo tra biografia e carteggio	» 79
<i>Emanuele Pellegrini</i> «Un'ottima occasione per studiare una decadenza». Dal carteggio Pallucchini-Ragghianti	» 99

Patrizia Cappellini

Rodolfo Pallucchini e l'attività espositiva della Galleria Antiquaria di Alessandro Morandotti, 1940-1943 » 123

Elena Bertin

I taccuini di Rodolfo Pallucchini (1931-1961): primi rilievi » 143

Alessandro Del Puppo

Martini, Pallucchini e le difficoltà della scultura in un inedito del 1944 » 161

Federica Nurchis

Rodolfo Pallucchini, regia veneta dei *Maestri* Fabbri (e qualche spunto per approfondire) » 173

Restauri, mostre, musei

Martina Visentin

Rodolfo Pallucchini dirige i restauri di Enrico Podio e Giovanni Forghieri alla Galleria Estense di Modena (1935-1938) » 195

Simona Rinaldi

Brandi rimprovera Pallucchini: vernici e velature nei restauri belliniani del 1949 » 221

Arianna Bello

La prima nomina di Rodolfo Pallucchini: ispettore della Galleria Estense di Modena » 239

Matilde Cartolari

Pallucchini direttore alle Belle arti del Comune di Venezia (1938-1950): un itinerario museografico attraverso la storia della pittura veneta » 261

Francesca Castellani

Il 'Quarantotto' degli impressionisti in Biennale. Storie, politiche, battaglie » 281

Linda Borean

«Un secolo difficile». Rodolfo Pallucchini e la mostra sulla pittura del Seicento a Venezia (Ca' Pesaro, 1959) » 297

Camilla Da Dalt e Claudio Lorenzini

Le mostre di Nicola Grassi (Udine, 1961 e Tolmezzo, 1982):

Rodolfo Pallucchini e il Friuli

» 309

**Dalle carte e dalle immagini: gli archivi e le fototeche
per la storia dell'arte**

Sandro Themel e Sandra Tinaro

Il fondo Pallucchini nell'Università degli Studi di Udine.

Dall'acquisizione alla valorizzazione

» 337

Elena Moro

L'archivio personale di Rodolfo Pallucchini: riordino e inventariazione

» 351

Pier Giorgio Sclipa

La biblioteca e l'archivio di Rodolfo Pallucchini: la valorizzazione

dei fondi personali conservati nelle biblioteche dell'Università di Udine

» 363

Ilaria Turetta

Un 'consumatore trentennale di fotografie'. Il fondo Pallucchini

alla Fondazione Cini

» 371

Michela Agazzi

Archivi di storici dell'arte all'Università Ca' Foscari: specificità

e differenze, interventi per la valorizzazione e la conservazione

» 393

Paola Pettenella

Luoghi e forme di trasmissione. Carte della critica all'Archivio

del '900 del Mart

» 407

Stefano Allegrezza

Gli archivi di persona tra consultabilità, privacy e diritto all'oblio

» 417

Concetta Damiani e Maria Guercio

Il ruolo degli archivi d'arte nel mondo contemporaneo

» 429

Indice dei nomi

» 443

Indice dei luoghi

» 459

ARCHIVI DI STORICI DELL'ARTE ALL'UNIVERSITÀ CA' FOSCARI: SPECIFICITÀ E DIFFERENZE, INTERVENTI PER LA VALORIZZAZIONE E LA CONSERVAZIONE

Michela Agazzi

Negli anni Ottanta del Novecento l'università italiana vide un cambiamento legato a un riordino legislativo¹ che avviò e promosse l'istituzione dei Dipartimenti intesi come luoghi di ricerca. In questo ambito va collocata la politica di acquisizione di biblioteche e fototeche di studiosi dell'Ateneo cafoscarino e del costituendo Dipartimento di Storia e critica delle arti (la cui attivazione avviene nel 1984 dopo un periodo di preparazione avviato nel 1982)². La Facoltà di Lettere era stata istituita solo dal 1970, insieme all'Istituto di discipline artistiche (che diventerà dipartimento) e la biblioteca di un istituto così recente non poteva certo garantire una copertura per tutti gli ambiti e i periodi della storia dell'arte.

Era necessario quindi acquisire fondi specializzati di studiosi, anche non legati direttamente a Ca' Foscari. Grazie all'acquisto nei primi anni Ottanta (1980) della biblioteca di Antonio Morassi (1893-1976), studioso specialista di arte veneta³ – per l'interessamento di Terisio Pignatti, docente di storia dell'arte moderna alla Facoltà di Lettere e Filosofia, molto legato a Morassi – la biblioteca dipartimentale venne arricchita con una dotazione scientifica di grande valore⁴: pervennero infatti cataloghi, monografie e riviste recuperando titoli storici e rilevanti.

Oltre alla biblioteca venne acquisita anche la Fototeca di Morassi (1982), allo scopo di attrezzare il dipartimento come luogo di ricerca, con lo strumento principale a disposizione degli storici dell'arte fino a quel momento: la fotografia analogica. Una raccolta numericamente consistente di fotografie di ottima

¹ D.P.R. 11 luglio 1980, n. 382, *Riordinamento della docenza universitaria, relativa fascia di formazione nonché sperimentazione organizzativa e didattica*.

² B. TAGLIAPIETRA, *Dall'Istituto di discipline artistiche al Dipartimento di Storia e critica delle arti (1970-1986)*, in «Venezia arti», 1 (1987), pp. 157-158.

³ S. FERRARI (a cura di), *Antonio Morassi, tempi e luoghi di una passione per l'arte*, atti del convegno (Gorizia, Fondazione Coronini Cronberg, 18-19 settembre 2008), Udine 2012.

⁴ La biblioteca dipartimentale è confluita dal 2006 nella biblioteca di Area umanistica di Ca' Foscari (BAUM). Il fondo Morassi – identificabile da catalogo – è lì conservato: A. DIANO, *Il recupero del fondo librario Antonio Morassi*, in «Venezia arti», 6 (1992), pp. 173-174. Descrizione del fondo nella scheda di R. GIOLO nel sito BAUM: https://www.unive.it/pag/fileadmin/user_upload/SBA/documenti/BAUM/Fondo_Antonio_Morassi.pdf.

qualità, prevalentemente stampe in bianco e nero, ma anche fotocolor e diapositive⁵, strutturata in modo chiaro e fruibile (essendo per la maggior parte organizzata a dizionario), diventava da subito strumento di lavoro per le ricerche di docenti, studenti, dottorandi e studiosi⁶. La fototeca venne da subito aperta anche a studiosi esterni all'Università mettendo a disposizione la ricca documentazione fotografica agli specialisti, con una visione del dipartimento come istituto aperto alla comunità scientifica⁷.

Nel 1987 – per iniziativa di Giuseppe Mazzariol e Wladimiro Dorigo – Ca' Foscari acquistò la biblioteca e l'archivio di Sergio Bettini (1905-1986), docente dell'Università di Padova, loro maestro⁸. Anche quella biblioteca contribuì al consolidamento e arricchimento di quella dipartimentale: se con la biblioteca di Morassi erano pervenuti titoli per la maggior parte relativi all'arte moderna, grazie a quest'ulteriore acquisto il patrimonio librario del dipartimento si ampliò con titoli di arte medievale, bizantina e contemporanea. Come era avvenuto per la biblioteca Morassi anche questa venne subito messa a disposizione⁹.

La prima attività gestionale sulla Fototeca di Morassi mirava a conoscere esattamente la quantità e il tipo di documenti fotografici proprio nell'ottica che privilegiava la valenza 'fototeca': nel 1991 venne quindi approntata una scheda descrittiva delle unità archivistiche con l'indicazione dei fascicoli, dei numeri di inventario, delle tipologie; inoltre nella stessa scheda si conteggiano gli

⁵ Le fotografie sono oltre 35.000. All'interno dei fascicoli possono trovarsi oltre alle stampe in bianco/nero (prevalenti): fotocolor/trasparenti, ritagli di stampa (per lo più pagine strappate da cataloghi d'asta inseriti per l'immagine, ma anche da rotocalchi), cartoline, alcune diapositive. Stampe fotografiche di grande formato e lastre di esami a raggi X sono conservate in serie autonoma. Altra serie autonoma è quella delle lastre di vetro, per le quali recentemente è stata condotta una campagna di condizionamento e schedatura.

⁶ M. AGAZZI, *La fototeca di Antonio Morassi*, in «Venezia arti», 10 (1996), pp.187-188; EAD., *Le fototeche di Antonio Morassi e Sergio Bettini*, in T. SERENA (a cura di), *Per Paolo Costantini. Indagine sulle raccolte fotografiche*, Pisa, 1999, vol. II, pp. 99-104 («Centro di ricerche informatiche per i beni culturali», IX); EAD., *Il deposito dei saperi di Morassi. L'archivio scientifico e la fototeca di Antonio Morassi presso l'Università Ca' Foscari di Venezia*, in S. FERRARI (a cura di), *Antonio Morassi... cit.*, pp. 39-60; EAD., *Morassi, Bettini, Dorigo. Archivi scientifici e di ricerca legati al Dipartimento di storia delle arti, memoria di operatività e occasioni di ulteriori arricchimenti*, in «Venezia arti», 22-23 (2007-2008) (stampa 2013), pp. 51-53.

⁷ Informazioni sulle attività svolte sugli archivi e sulle modalità di accesso nella pagina web del Dipartimento di Filosofia e Beni culturali: www.unive.it/pag/18583/.

⁸ Per Bettini rinvio a F. BERNABEI, G. LORENZONI (a cura di), *Tempus per se non est. Giornata di studio per il decennale della scomparsa di Sergio Bettini (1905-1986)*, Padova 1999; M. AGAZZI, C. ROMANELLI (a cura di), *L'opera di Sergio Bettini*, Venezia 2011.

⁹ W. DORIGO, *L'acquisizione della biblioteca di lavoro di Sergio Bettini*, in «Venezia arti», 2 (1988), p. 224; A. DIANO, *La biblioteca di lavoro di Sergio Bettini*, in M. AGAZZI, C. ROMANELLI (a cura di), *L'opera di Sergio Bettini cit.*, pp. 87-102.

altri materiali documentari presenti (lettere, manoscritti, dattiloscritti, expertise, estratti). Oltre a quantificare le foto e ad apporre il numero inventariale identificativo, si ottenne quindi un censimento di tutti i materiali presenti e uno strumento di controllo con le schede mobili¹⁰.

Dal censimento risultò chiaramente che la struttura del fondo – pur privilegiando le fotografie – era soprattutto un archivio personale che restituiva l'attività scientifica dello studioso, riflettendone gli interessi e gli approcci di metodo: insieme alle foto si trovano infatti lettere accompagnatorie, perizie, estratti bibliografici, bozze di schede; ma – soprattutto – le stesse foto sono documento, non solo per l'immagine dell'opera d'arte che trasmettono, ma per le informazioni poste sul verso da Morassi o da chi aveva spedito la foto o l'aveva prodotta (gabinetti fotografici e gallerie).

Se al momento dell'acquisto si era pensato soprattutto alla capacità informativa delle immagini conservate, emerse invece chiaramente la complessità documentaria della Fototeca di Morassi, frutto di un lavoro condotto in decenni di attività, prima come funzionario storico dell'arte dello Stato, poi soprintendente e successivamente come studioso ed esperto impegnato in ricerche autonome (che porteranno alla realizzazione dei cataloghi completi dei Tiepolo e dei Guardi¹¹), ma anche in stretto collegamento con il mercato. Per questo aspetto va segnalata – oltre alla corrispondenza collegata a privati collezionisti, a gallerie e case d'aste conservata nelle unità archivistiche – la presenza nella biblioteca di cataloghi d'asta annotati dal Morassi¹². Altra peculiarità dell'archivio è costituita dalla presenza di taccuini relativi a viaggi e sopralluoghi (in gran parte legati agli studi su Tiepolo e Guardi) (fig. 1); nel caso di collezioni essi sono conservati con le foto e le schedature, consistendo nel primo approccio di Morassi alle raccolte. Essi sono in qualche caso preziosa fonte per la dislocazione delle opere o per valutare il metodo dello studioso, inscrivibile nell'alveo dei 'conoscitori'¹³.

¹⁰ Il lavoro di inventariazione e censimento avviato nel 1991 si è concluso nel 1993. Il complesso delle schede cartacee costituì un primo inventario generale del fondo.

¹¹ A. MORASSI, *Tiepolo*, Bergamo 1943; ID., *A Complete Catalogue of the Paintings of G.B. Tiepolo, Including Pictures by his Pupils and Followers Wrongly Attributed to Him*, London 1962; ID., *Guardi. Antonio e Francesco Guardi*, Venezia 1973-1975.

¹² Su molti cataloghi d'asta sono annotati i prezzi di vendita e in qualche caso l'acquirente. Per l'attività di perito di Morassi si veda: M. AGAZZI, *Perizie. Le expertises nella fototeca di Antonio Morassi*, in A. GENTILI, M.A. CHIARI MORETTO WIEL (a cura di), *L'attenzione e la critica. Scritti di storia dell'arte in memoria di Terisio Pignatti*, Padova 2008, pp. 445-450; F. VERATELLI, G. ZAVATTA, "Stupido Guardi!". *Soglie del falso nell'archivio-fototeca di Antonio Morassi*, in «Venezia arti», 25 (2016), pp. 107-123.

¹³ Una delle collezioni documentate dalla Fototeca Morassi (collezione Züst) è stata oggetto di una ricerca in collaborazione con la Pinacoteca Züst di Rancate (Svizzera) in corso di stampa come quaderno monografico del «Bollettino storico della Svizzera italiana»:



1. Taccuini di viaggio di Antonio Morassi, Università Ca' Foscari Venezia, Dipartimento di Filosofia e beni culturali, *Archivio-Fototeca Antonio Morassi*, unità 21a.

Proprio la ricchezza della documentazione emersa dal censimento motivò un secondo intervento: la schedatura informatizzata dei materiali non fotografici che consente ricerche mirate e ha prodotto – per esempio – gli indici dei mittenti/destinatari della corrispondenza e degli autori delle perizie¹⁴.

Per l'archivio Bettini l'approccio fu necessariamente diverso. Se infatti il nucleo principale dell'archivio Morassi si presentava già ordinato e accessibile, conservato in scatole chiaramente intitolate, le carte bettiniane giunsero in uno stato di disordine preoccupante. Le attività furono quindi diversificate, anche in connessione a una ricerca guidata da Wladimiro Dorigo fin dal 1987 sull'opera di Sergio Bettini¹⁵. L'intento era quello di ricostruire l'attività scientifica

S. VALLE PARRI, G. ZAVATTA, *Il catalogo della Collezione Züst di Antonio Morassi* (1957).

¹⁴ La schedatura è stata realizzata utilizzando il programma Microsoft Access. Le estrapolazioni dalla base dati hanno consentito la pubblicazione di indici in appendice in M. AGAZZI, *Perizie...* cit. (indice degli autori di perizie); EAD., *Il deposito dei saperi di Morassi...* cit. (elenco dei corrispondenti).

¹⁵ W. DORIGO, *La ricerca «L'opera di Sergio Bettini»*, in M. AGAZZI, C. ROMANELLI (a cura di),

del maestro, recuperando tutto il pubblicato (indicizzandolo), per redigere la bibliografia corretta e completa, raccogliendo e schedando analiticamente le dispense delle lezioni, analizzando l'archivio per individuare eventuali inediti, identificare le serie e schedarle¹⁶.

Il lavoro sulle carte fu avviato solo dopo la raccolta e l'indicizzazione delle pubblicazioni. Questo permise di affrontare i frammenti sparsi individuando gli insiemi (per tema/soggetto) ricollegandoli ai testi pubblicati, oppure individuando gli inediti. Tra le carte si distinguevano (fisicamente e formalmente) i materiali preparatori delle dispense: Bettini infatti preparava le lezioni predisponendo testi che leggeva; successivamente egli lavorava su quei testi per arrivare infine (anche dopo due passaggi) al testo approvato per la stampa in ciclostile. Se il maggior impegno fu dedicato ai manoscritti e dattiloscritti relativi a testi, producendo schede dettagliate su cui è restituito il lavoro condotto dal gruppo di ricerca, per altre serie (i manoscritti preparatori delle dispense, le schedature, il materiale biografico e curricolare) vennero approntate delle schede sintetiche. Per la corrispondenza (invero poca e residuale) venne prima realizzato un regesto-elenco, poi una schedatura informatizzata¹⁷.

Un insieme ben connotato per ragioni fisiche e per la sua conservazione in cassettiere nello studio di Bettini era quello della Fototeca, la cui struttura e natura rifletteva pienamente gli ambiti di lavoro e le esperienze di Bettini. Se infatti la fototeca di Morassi contiene quasi esclusivamente foto professionali, di gabinetti e ditte fotografiche, in quella di Bettini – oltre a foto altrettanto professionali (Alinari e Bhoem tra le altre) – si conservano numerose stampe collegate a sue riprese effettuate durante i viaggi di studio negli anni Trenta¹⁸.

L'opera di Sergio Bettini cit., pp. pp. 41-47; C. ROMANELLI, *Il lavoro sull'archivio e la fototeca di Sergio Bettini*, in *ivi*, pp. 81-86.

¹⁶ I principali risultati sono stati presentati in un convegno del 2005 dedicato al centenario della nascita dello studioso (1905-1986); gli atti del convegno sono stati pubblicati con i principali prodotti della ricerca (bibliografia completa, ricostruzione dell'attività didattica, elenco delle dispense raccolte, inventario degli inediti e della fototeca) in M. AGAZZI, C. ROMANELLI (a cura di), *L'opera di Sergio Bettini* cit.

¹⁷ Il primo regesto elenco è stato curato da Lidia Fersuoch. La schedatura informatizzata è stata curata da chi scrive. Nella base dati è stata inserita anche la corrispondenza rintracciata nel corso della ricerca o fornita in copia da studiosi. L'elenco dei corrispondenti è pubblicato in M. AGAZZI, C. ROMANELLI (a cura di), *L'opera di Sergio Bettini* cit., pp. 205-209.

¹⁸ Per due viaggi di studio di Bettini è stato possibile identificare il percorso e le foto realizzate producendo due mostre: la prima – realizzata nel 2012 nei locali del Dipartimento di Filosofia e Beni culturali – ricostruisce il viaggio in Grecia del 1935 riproducendo foto, appunti e dattiloscritti collegati ed è permanente; la seconda (temporanea) si è basata sul diario della visita a Istanbul del 1936 recuperando le foto (ad esempio, fig. 2), disegni e rilievi realizzati da Bettini, tutti conservati in Fototeca. Le fotografie sono state schedate e pubblicate nella base dati del Catalogo dei Beni culturali della Regione del Veneto.

Anche l'organizzazione (trasmessaci grazie alla registrazione dei titoli delle cassettiere) è diversa: Morassi modernista prediligeva il sistema a dizionario per nome d'artista e raccoglieva separatamente i materiali legati alle collezioni schedate, o ad alcuni temi trasversali o puntuali (ma si tratta di eccezioni), Bettini invece impostò la raccolta di fotografie per argomento (architettura, pittura, scultura) dato l'anonimato della maggior parte dei suoi oggetti di studio. La scelta dei titoli è quindi il riflesso di una impostazione di lavoro relativa agli anni giovanili e che solo in parte Bettini accrescerà negli anni di più intensa attività (anche istituzionale) universitaria. Dagli anni Cinquanta si aggiunsero gli album delle tesi di laurea e altri materiali, ma egli abbandonò il sistema approntato all'inizio quando montava le stampe su cartoncini dove poneva una didascalia: negli anni Trenta Bettini realizzava infatti schede mobili che erano funzionali anche alla didattica¹⁹. Per la Fototeca – quantitativamente inferiore a quella di Morassi (in conclusione risultarono in tutto 14.900 foto in bianco e nero, raccolte in 152 unità) – la schedatura mirava ad identificare i soggetti e l'autorialità, oltre a quantificare ed identificare le consistenze²⁰. Oltre alla diversa organizzazione dei materiali derivata da un approccio metodologicamente orientato agli ambiti culturali e alle produzioni artistiche e solo in minima parte dedicato ad artisti, emerse la notevole quantità di fotografie realizzate dallo stesso Bettini nel corso dei viaggi: foto di qualità, con tagli e inquadrature che miravano alla documentazione di paesaggi, architetture e sculture (per la pittura doveva invece avvalersi di foto professionali per le difficoltà di esposizione negli interni), senza rinunciare ad una autonoma valenza. Bettini fotografò dunque; un aspetto impreveduto, nonostante in molte sue pubblicazioni degli anni Trenta fosse indicata la sua autorialità delle illustrazioni. Nella descrizione e confezione delle unità della Fototeca si rispettò quindi la struttura e impostazione data da Bettini, affidando alla schedatura la possibilità di ricerca, così come si era proceduto per l'archivio Morassi, cercando di mantenere il più possibile la sedimentazione originaria: oltre a conoscere le consistenze e ad accedere a materiali fotografici originali e a volte rari, si voleva restituire e valorizzare l'approccio di metodo degli studiosi, restituendo il più possibile il loro lavoro scientifico, rispettando la struttura da loro data e ricostruendo la sedimentazione storica dei materiali.

¹⁹ Se ne vedano esempi nelle tavole pubblicate in M. AGAZZI, C. ROMANELLI (a cura di), *L'opera di Sergio Bettini* cit.

²⁰ Le foto erano conservate in uno schedario a cassette lignei con titolazioni. Vennero trasferite in buste cartacee riportando i titoli. La schedatura è stata curata da Chiara Romanelli (vedi C. ROMANELLI, *Il lavoro sull'archivio e la fototeca di Sergio Bettini* cit., pp. 81-86). Sulla base di quelle schede dettagliate è stato poi predisposto l'inventario pubblicato in M. AGAZZI, C. ROMANELLI (a cura di), *L'opera di Sergio Bettini* cit., pp. 239-262.



2. Sergio Bettini, *Tekfur Serai*, 1936, Università Ca' Foscari Venezia, Dipartimento di Filosofia e beni culturali, *Archivio Sergio Bettini*, Fototeca, unità 39, inv. 02039066.

I frutti di questi lavori sono state quindi schedature, cartacee e informatizzate, indicizzazioni derivate dalle schedature, inventariazioni complete e parziali, pubblicazioni in cui si presentano sinteticamente gli archivi²¹, o alcuni aspetti peculiari²². Nel 2013 entrambi gli archivi sono stati riconosciuti come archivi di interesse locale dalla Regione del Veneto.

Nel frattempo – dopo la sua scomparsa nel 2006 – Ca' Foscari aveva acquisito anche il fondo di Wladimiro Dorigo, docente di storia dell'arte medievale fino al 1997²³.

²¹ M. AGAZZI, *Le fototeche di Antonio Morassi e Sergio Bettini cit.; Inventario della fototeca*, in M. AGAZZI, C. ROMANELLI (a cura di), *L'opera di Sergio Bettini cit.*, pp. 239-262.

²² Vedi nota 14.

²³ Per sintetiche biografie di Dorigo si vedano i necrologi di M. AGAZZI e G.M. PILO in «Arte. Documento», 22 (2006), pp. 281-285; X. BARRAL I ALTET, *In memoria di Wladimiro Dorigo*,

Era intenzione di Dorigo donare la sua biblioteca e l'archivio scientifico e personale all'Università, l'istituzione dove aveva operato con maggiore pienezza e soddisfazione²⁴. Si tratta di una biblioteca ovviamente speciale, ritratto di chi l'ha accumulata, di cui riflette la vicenda personale (Dorigo è stato politico impegnato, fondatore e direttore di una rivista, «Questitalia», dirigente della Biennale di Venezia) e il percorso di studioso, docente di arte medievale a Venezia dal 1976. Anche la disposizione nella casa rispettava i tempi del suo impegno: se nel magazzino si trovavano la storia e la filosofia antica e medievale, la politica e l'urbanistica, nell'abitazione si trovavano metri e metri dedicati all'arte medievale, e altrettanti dedicati agli studi veneziani e veneti²⁵, affiancati alle fonti e alle raccolte documentarie e alle schedature finalizzate soprattutto alla sua ultima pubblicazione (*Venezia romanica*)²⁶.

Proprio dopo la pubblicazione di quel lavoro (2003) Dorigo aveva iniziato a riordinare i documenti e le schede utilizzati per una ricerca durata vent'anni, riprendendo in mano anche pezzi del suo archivio – o meglio – della sua vita. La malattia accelerò questa sua ansia di ordinare l'archivio (sollecitata proprio dall'esperienza così difficile dell'archivio Bettini), mentre la sua natura sistematica non poteva ammettere di non dargli una struttura, valutandone esattamente la ricchezza sotto i suoi molteplici aspetti: conserva infatti la documentazione della sua attività politica, del lavoro alla Biennale di Venezia come capo ufficio stampa e poi conservatore dell'ASAC, l'Archivio storico delle arti contemporanee, ma anche come curatore della Biennale Teatro e poi dell'impegno come docente all'Università. Tutto ciò ha prodotto un'accumulazione documentaria cui egli stesso ha dato forma e riconoscibilità, selezionando ed etichettando finché ha potuto.

Una parte dell'archivio era quindi ordinata in buste frutto del suo diretto intervento; a queste si aggiungevano le scatole dei materiali reperiti durante il trasloco effettuato nel 2008²⁷.

in «Arte medievale», V (2006), pp. 141-142; ID., *In ricordo di Wladimiro Dorigo*, in A.C. QUINTAVALLE (a cura di), *Medioevo: arte e storia*, atti del convegno internazionale di studi (Parma, 18-22 settembre 2007), Milano 2008, pp. 700-703.

²⁴ Dorigo aveva avviato la donazione prima della scomparsa, con il pieno accordo del rettore Pierfrancesco Ghetti. I figli di Dorigo hanno concretizzato generosamente la volontà del padre.

²⁵ Grazie al sostegno economico del Comune e della Provincia di Venezia (rispettivamente Massimo Cacciari sindaco e Davide Zoggia presidente) è stato possibile catalogare immediatamente il fondo librario, rispettandone la strutturazione tematica interna. Dal 2012 i libri e le riviste sono disponibili.

²⁶ W. DORIGO, *Venezia romanica. La formazione della città medioevale fino all'età gotica*, Venezia-Verona 2003.

²⁷ I materiali – per esempio – legati a *Venezia romanica* (2003), più vicini nel tempo erano imbustati e descritti in un inventario provvisorio del 2006 curato da Dorigo, mentre quelli le-

Secondo l'impostazione data da Dorigo e da noi rispettata l'archivio si distingue sostanzialmente in due parti:

1. l'«archivio personale» (1947-2006), consistente in 157 unità²⁸;
2. l'«archivio scientifico», consistente in 200 unità relative alla produzione scientifica²⁹ a cui si aggiungono l'«archivio cartografico» (37 unità); l'«archivio fotografico» (17 unità) e un archivio di ritagli di stampa e di fotocopie di articoli scientifici.

Le possibilità di lavoro sull'archivio sono molteplici: se l'archivio personale di Dorigo permette di condurre ricerche storiche non solo su Venezia, ma anche sull'Italia del Novecento, quello scientifico permette di condurre nuovi studi sugli stessi ambiti frequentati da Dorigo, ma anche di seguire nuovi percorsi legati ai contenuti informativi delle fonti accumulate nella ricerca. Queste sono il frutto di verifiche in archivio di un gruppo nutrito di collaboratori, prodotte in forme diverse (dattiloscritte e manoscritte), lavorate da Dorigo per pervenire alla ricostruzione del tessuto urbano della città medievale, rappresentato dall'atlante che costituisce il secondo volume di *Venezia romanica* (figg. 3-4). Mettere a disposizione questi materiali per nuove ricerche era uno degli scopi principali della donazione.

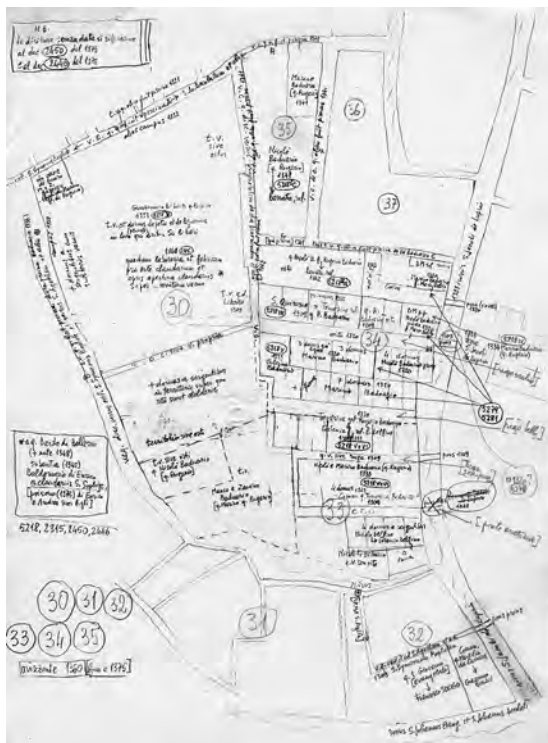
Prima di tutto però era necessario inventariare e descrivere l'intero fondo e per questo si sono percorse strade che hanno consentito poi di riprendere i lavori fatti per gli archivi Morassi e Bettini. Grazie alla collaborazione con l'Ateneo veneto e l'Istituto veneto di scienze, lettere e arti si è costruita una rete per gli archivi veneziani del Novecento: l'intento era quello di condividere dati e metterli in relazione grazie all'utilizzo del programma GEA e all'inserimento in Archivi del Novecento, un portale che consente di incrociare i dati di più archivi, un'opportunità che purtroppo non ha avuto seguito per la sua chiusura³⁰.

gati a un'altra importante monografia – *Venezia origini. Fondamenti, ipotesi, metodi* (Milano 1983) – sono stati rinvenuti impilati durante il trasloco, non più toccati dalla pubblicazione.

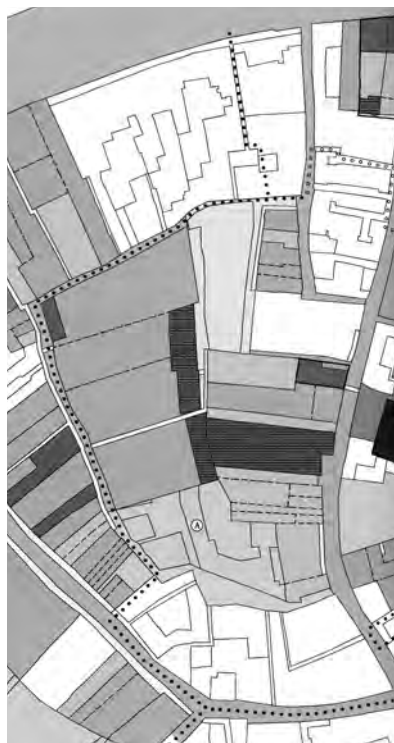
²⁸ Nella serie troviamo corrispondenza (che solo in parte Dorigo ha scremato e ordinato) e i fascicoli relativi alle istituzioni in cui ha operato e lavorato, ordinati in sottoserie titolate da Dorigo: *Juvenilia*; *GIAC* (Gioventù Italiana Azione Cattolica); *Democrazia Cristiana*; *Comune di Venezia, Piano Regolatore Generale - Commissioni per II e III Zona industriale*; *Questioni veneziane*; «*Questitalia*» (rivista fondata e diretta da Dorigo); *La Biennale di Venezia*; *Università Ca' Foscari*; *Comune di Mira*; *Consiglio regionale del Veneto*; *Associazioni e movimenti politici*; *Varie*.

²⁹ Suddiviso in scritti editi, scritti inediti, scritti politici, conferenze, convegni, lezioni, fonti inedite, fonti editte, archivio bibliografico.

³⁰ L'attività di inventariazione dell'archivio è stata effettuata a mia cura. Un progetto triennale è stato finanziato dalla Regione del Veneto. Il software GEA acquisito dall'Istituto veneto di scienze lettere e arti (d'ora in poi Ivsla) è stato messo a disposizione con una postazione per l'inserimento dati. L'utilizzo di quel programma avrebbe permesso di mettere in circo-



3. Wladimiro Dorigo, bozza di collocazione delle informazioni documentarie relative alla parrocchia di San Giacomo de l'Orio per l'*Atlante della Venezia medioevale*, Università Ca' Foscari, BAUM. Biblioteca area umanistica, *Archivio scientifico Wladimiro Dorigo*.



4. Wladimiro Dorigo, *Venezia romanica. La formazione della città medioevale fino all'età gotica*, vol. II, *Atlante storico di Venezia medioevale*, Verona-Venezia 2003, tav. 18B, p. 874, particolare.

Abbiamo avuto però la possibilità di concludere i lavori nell'ambito del SIAR (Sistema Informativo Archivistico) del Veneto con un software messo a disposizione dal Servizio Beni culturali regionale, consentendo quindi la pubblicazione on line dell'inventario su una piattaforma dedicata agli archivi³¹.

lazione l'archivio Dorigo connettendolo ad altri, intrecciando le informazioni desunte dalla descrizione archivistica con quelle di altri insiemi (www.archividelnovecento.it/site/index.htm). Purtroppo la società detentrica del software ha chiuso (cfr. S. MANNI, *Archivi del Novecento. Storia del 900 in Italia*, in *Storia digitale. Contenuti online per la storia*, 16 dicembre 2017: www.storiadigitale.it/archivi-del-novecento-storia-del-900-italia/).

³¹ Sistema informativo archivistico regionale, la rete degli archivi del Veneto: <http://siar.regione.veneto.it/>. Alla schedatura inventariale hanno collaborato Silvia Ferronato e Marina Niero; l'inserimento in SIAR si è avvalso della prima schedatura analitica ed è stato effettua-

Oltre a produrre l'inventario delle due serie principali (personale e scientifica) sono stati redatti inventari dettagliati delle sottoserie 'Archivio cartografico' e 'Archivio fotografico'³² e una schedatura di una parte della corrispondenza³³. Per quanto riguarda la cartografia raccolta da Dorigo si tratta di un insieme estremamente interessante di cartografia tecnica e storica, legata ai suoi studi sulla trasformazione del territorio lagunare veneto³⁴; la raccolta fotografica invece contiene poche foto professionali e molte fotografie di viaggio e di studio realizzate dallo stesso Dorigo. Bisogna però riconoscere che non si tratta di fotografie di grande valore in sé (a differenza di quelle di Bettini), ma estremamente interessanti per le scelte operate da Dorigo: le riprese riflettono per esempio il suo approccio ad architetture e sculture restituendo un metodo di lavoro. Resta ora da completare la validazione dell'inventario³⁵ cui seguirà la messa a disposizione, dato che soprattutto questo premeva a Dorigo: permettere ad altri di lavorare su quanto lui ha raccolto, interrogando con nuove domande le sue carte.

Una volta entrati nella piattaforma SIAR della Regione del Veneto è stato inoltre possibile riprendere tutti i materiali prodotti nel corso del tempo sugli archivi Bettini e Morassi producendo una inventariazione allineata agli standard e soprattutto reperibile on line³⁶.

Ma le attività sugli archivi non possono limitarsi alla inventariazione: oltre a produrre schedature mirate (come quella completa effettuata per i materiali non fotografici Morassi in Microsoft Access) e la registazione della corrispondenza (completa per Bettini e parziale per Dorigo) sono state effettuate trascrizioni, riproduzioni digitali di materiali di particolare interesse e – soprattutto – catalogazioni di materiale fotografico. Si è detto infatti dell'importanza delle fototeche pervenuteci per particolare densità informativa, come – per esempio – le immagini relative alla pittura del Settecento in Morassi oppure

to da Marina Niero. Sono grata ad Andreina Rigon della Regione del Veneto per il supporto dato a questo lavoro; anche a Carlo Urbani (dell'Ivsla) va la gratitudine per la collaborazione preziosa nell'ambito del progetto.

³² Gli inventari sono stati curati da Sara Zucchi.

³³ La schedatura-regesto della corrispondenza per gli anni 1948-1954 è stata curata da Ilaria Mariani che ha prodotto anche l'indice dei corrispondenti identificati.

³⁴ W. DORIGO, *Venezia origini...* cit.; ID., *Venezie sepolte nella terra del Piave. Duemila anni fra il dolce e il salso*, Roma 1994; ID. *Venezia romanica...* cit.

³⁵ Il problema più importante (per l'archivio personale in particolare) è relativo ai dati sensibili, data la vicinanza cronologica della documentazione, la sua natura politica e l'abbondanza di corrispondenza.

³⁶ La redazione dell'inventario dell'archivio Morassi in SIAR Veneto è stata curata da Ilaria Mariani (2016) ed è stata implementata e revisionata da Marina Niero in collaborazione con chi scrive, Giulio Zavatta e Barbara Lunazzi.

quelle di viaggio di Bettini. Per alcuni nuclei si è quindi affrontata anche la catalogazione secondo gli standard ICCD inserendo i dati nel catalogo dei Beni culturali della Regione del Veneto: sono state messe a disposizione on line le fotografie dell'archivio Bettini relative a suoi viaggi (Grecia e Costantinopoli), mentre per l'archivio Morassi sono state schedate foto relative al periodo dei sopralluoghi in Istria nel primo dopoguerra³⁷. Si è scelto quindi di procedere per nuclei di interesse, dando priorità a materiali che caratterizzano i nostri archivi.

Altre attività essenziali sono quelle relative alla conservazione dei materiali (in particolare quelli fotografici) e il loro condizionamento: contenitori e fascicoli sono stati sostituiti con materiali nuovi ed idonei; inoltre si è provveduto alla protezione dai raggi UVA³⁸.

Tra le attività più recenti bisogna poi citare un progetto di ateneo che ha sperimentato nuove modalità informatiche di valorizzazione dei materiali di un archivio come quello di Morassi, intrecciando e connettendo le possibilità di ricerca tra documenti cartacei e fotografici, utilizzando come campione particolarmente significativo e utile per sperimentare le foto e i documenti relativi a Giacomo Guardi³⁹.

Se quindi l'approccio necessario e indispensabile è l'inventariazione (possibilmente on line per dare maggior visibilità e accesso alle informazioni) e la catalogazione standardizzata nel caso dei materiali fotografici, le peculiarità di

³⁷ Le schede (Beni fotografici, livello catalogazione) sono pubblicate nel Catalogo dei Beni culturali della Regione Veneto. Per queste foto si veda B. MARANGONI, *L'Ufficio delle Belle arti e monumenti della Soprintendenza di Trieste (1920-1925). Considerazioni a partire dai materiali dell'Archivio fototeca Antonio Morassi*, in «Venezia arti», 25 (2016), pp. 163-168.

³⁸ Alcune scatole originali della fototeca Morassi non erano infatti in buone condizioni e il primo intervento sostituì le cartelle grandi formato (una sottoserie di particolare interesse); anche le cartelle dei fascicoli – prevalentemente in carta da pacchi non idonea alla conservazione delle stampe fotografiche – sono state in parte sostituite; le lastre di vetro sono state oggetto di un intervento completo (2017). La fototeca Bettini trasferita durante il trasloco in normali buste cartacee è stata condizionata in scatole e fascicoli idonei per il materiale fotografico (2016). Bisogna precisare poi la collocazione: l'archivio Morassi è conservato in armadi chiusi e protetto quindi da polvere e luce; l'archivio Bettini è conservato in armadi chiusi con ante di vetro su cui è stata apposta pellicola di protezione dai raggi UVA.

³⁹ È stato creato un data entry che tiene presenti le specifiche di compatibilità con i criteri dell'Istituto centrale per la catalogazione (ICCD) e consentirà non solo di acquisire valide schede di catalogo a livello inventariale, ma anche di sviluppare ricerche nell'ambito della georeferenziazione, del tagging e della composizione delle immagini, correlando fotografie e documenti anche in funzione di una successiva 'document analysis'. La ricerca guidata da Andrea Alboretti (Dipartimento AIS. Scienze ambientali, informatica e statistica Università Ca' Foscari) ha avuto la collaborazione di Giulio Zavatta per la parte catalografica e di marcatura con TAG.

ogni archivio invitano alla creazione di strumenti mirati e alla scelte di valorizzazione, non solo tramite pubblicazioni, ma anche nelle nuove possibilità di disseminazione.

Mantenendo quindi la struttura data dai produttori sarà possibile restituire approcci e ricerche calate nel momento in cui questi insiemi sono stati prodotti, mentre la loro rappresentazione normalizzata (negli inventari realizzati non isolatamente, ma in connessione a un sistema; nelle catalogazioni secondo le norme ICCD) permetterà nuovi percorsi di studio, secondo gli auspici di chi li ha creati e donati, e di quelle personalità di studiosi che ne hanno voluto mantenere il valore di risorsa per nuove ricerche.